

CURAJURA

COME IL CORANAVIRUS CAMBIA IL MONDO

A SANTA MARGHERITA LA QUARTA EDIZIONE DEL "FESTIVAL DELLA BIOETICA"

LUISELLA BATTAGLIA

In principio, potremmo dire, era la Cura. Il mito di Cura, come ci viene narrato da Igino nel *Liber Fabularum*, può in effetti considerarsi un vero e proprio mito fondativo della nostra umanità.

Il testo latino, che sarà utilizzato prima da Herder, poi da Goethe e infine da Heidegger, narra della dea Cura che attraversando un fiume raccoglie del fango che comincia a modellare. Colta da un

sereno umano, include tutto ciò che dovremmo fare per conservare, custodire e riparare il nostro mondo, al fine di potervi vivere nel miglior modo possibile.

La quarta edizione del Festival di Bioetica, - che si svolgerà a Santa Margherita il 27 e 28 agosto - nel richiamare alla centralità del valore della cura in ambito etico e politico, ci invita a riflettere sulle sfide che ci attendono: la lotta contro le antiche e le nuove disuguaglianze in ambito sanitario, la tutela dei soggetti più vulnerabili, l'impegno per una città



LUISELLA BATTAGLIA

La lezione della pandemia e l'importanza della "cura"

improvviso pensiero, vuol dar vita a ciò che ha formato e per questo si rivolge a Giove che accoglie alla richiesta ma a condizione di imporre il nome al nuovo essere.

Cura non è d'accordo, nasce un litigio in cui interviene anche la Terra che rivendica, a sua volta, il diritto di imporre il nome, avendo fornito la materia. Per dirimere la controversia i contendenti eleggono Saturno come giudice.

Questo il suo verdetto: «Tu Giove hai dato lo spirito e al momento della morte riceverai lo spirito; tu Terra hai dato il corpo e riceverai il corpo, ma poiché per prima fu Cura a dar forma a quell'essere, finché esso vive lo possiede la Cura. Visto che proviene dalla Terra, dall'humus, il suo nome è uomo».

Siamo dunque figli della Cura che ci possiede, secondo il mito, per tutto il tempo della nostra vita, destinandoci a quel modo d'essere che segna la nostra vicenda nel mondo. Soggetti, dunque, e oggetti di cura, capaci di dare ma insieme bisognosi di ricevere cura.

La tragedia planetaria della pandemia ci ha fatto riscoprire l'importanza del "prenderci cura", una pratica che, nell'esprimere una vocazione profonda dell'es-

più inclusiva e vivibile per tutti (bambini, anziani, disabili), la salvaguardia del nostro habitat naturale.

Quale futuro ci si prospetta? Come potremmo ripartire? I problemi che abbiamo dinanzi richiedono, per essere affrontati, quell'apertura interdisciplinare e quella fattiva collaborazione dei saperi - dall'economia alla medicina, dall'ecologia al diritto, dall'etologia alla filosofia - in cui la bioetica trova la sua più autentica ragione d'essere. La crisi sanitaria che stiamo vivendo tra scandite infatti i confini nazionali e richiede soluzioni globali.

Come stiamo reimpostando - dovremmo chiederci - la ricerca nel settore pubblico e nel privato? Sembra di poter rispondere che Covid-19 ha evidenziato la necessità di attivare nuove forme di cooperazione a tutti i livelli, a partire, ad esempio, da progetti di open innovation tra cause farmaceutiche e istituti di ricerca per trovare il vaccino. Per questo dovremmo pensare ad un approccio integrato e parlare di una "salute circolare (One Health) la cui parola chiave è interdisciplinarietà. Ma questa è, a ben riflettere, proprio la lezione da cui nasce la bioetica.

Interdisciplinarietà non significa infatti annullare il ruolo delle

singole discipline, bensì potenziarlo ed esaltarlo: ciascuna traduce infatti la questione in esame nel proprio linguaggio e si avvale della sua specifica metodologia, ma insieme supera la sua inevitabile unilaterità nella misura in cui riesce a pensare, insieme con le altre, la complessità e integrare le risposte in una prospettiva globale.

La bioetica, in tal senso, può definirsi come un campo d'indagine in cui si incontrano le più diverse discipline chiamate

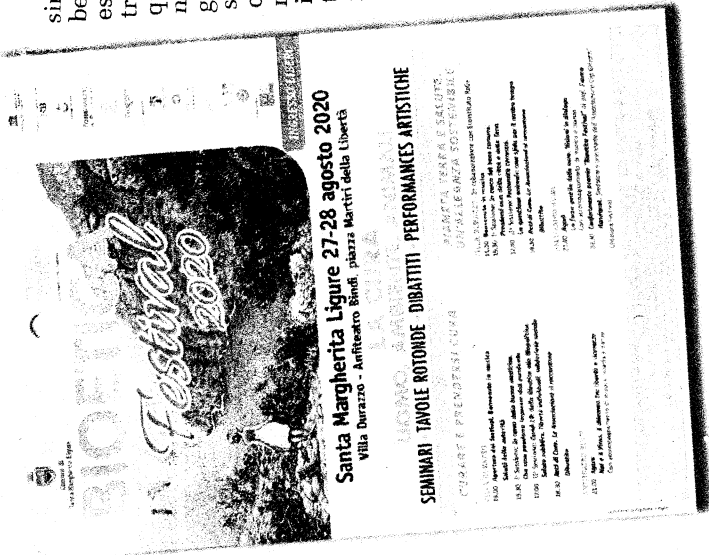
a riflettere su un tema centrale: il bios, il vivente nelle sue diverse dimensioni, alla luce di un fuoco d'interesse unitario, quello etico. Recuperata nel suo significato originario di "etica per il mondo dei viventi", secondo la visione di colui che ne conio il termine nell'ottobre 1927, il teologo e filosofo Fritz Jaher, ci sollecita a pensare nei termini di una salute dav-

vero globale e a ridefinire la stessa nozione di qualità della vita in relazione a parametri più ampi che corrispondono agli interessi non solo dell'umanità attuale ma anche delle generazioni future, dell'ambiente e delle altre specie.

La trasformazione del mondo in un 'villaggio globale' - effetto non secondario anche dell'esplosione del coronavirus - ha prodotto una differenza cruciale, benché non ancora sufficientemente riconosciuta, nella nostra situazione morale. L'estensione dei nostri orizzonti morali, al di là dei confini spaziali, costituisce in effetti uno stadio significativamente nello sviluppo di un'etica autenticamente umana. L'idea guida è quella dell'expanding circle, ovvero di un cerchio che si allarga progressivamente fino a comprendere ambiti sempre più vasti, in una dimensione planetaria.

Se ci chiedessimo, ad esempio, chi è il nostro prossimo, per rispondere dovremmo forse cominciare a sganciare il concetto di prossimo da quello di prossimità.

Non è un'operazione facile ma, a ben riflettere, ormai il prossimo inteso in senso forte come composto da tutti coloro su cui esercitiamo potere e su cui pertanto sia-



LA LOTTA ALLE NUOVE
DISEQUILIBRIANZE
SANT'ANNA LA TUTELA
DEI SOGGETTI PIÙ
VULNERABILI
L'IMPEGNO PER
L'AVVENIRE È LA
RISPOSTA AGLI
"ALTRI" TEMI
DEL NOSTRO TEMPO